

UN NUOVO STATO DEL VICINO ORIENTE: LA TRANSGIORDANIA

GENEROSA LA ROSA



Il 13 maggio dello scorso anno si è costituito nel Vicino Oriente un nuovo stato. L'Emirato della Transgiordania, che dipendeva dall'Inghilterra come parte integrante prima, autonoma poi, del mandato sulla Palestina, è divenuto un Regno indipendente. Con pittoresco cerimoniale, salutato da 101 colpi di cannone, l'Emiro Abdalla ibn el-Husein è salito al trono come primo re della Transgiordania.

L'avvenimento, non privo di un certo interesse, fornisce lo spunto per dare un breve sguardo agli aspetti fisici, economici, antropici di questo nuovo stato arabo.

ASPETTI FISICI. — La posizione geografica del territorio ci vien indicata dal suo stesso nome: Transgiordania, territorio situato oltre, cioè ad oriente del fiume Giordano. La posizione geografica è già molto diversa rispetto a quella della Palestina. Quest'ultima va infatti considerata ancora come una regione mediterranea, la Transgiordania è già per molti riguardi Arabia. Partecipa della struttura tabulare, essa ci si presenta come un altipiano, la cui altezza varia dai 500 ai 1500 metri. Tale altipiano si affossa a occidente al disotto del livello del mare verso la depressione formata dalla valle del Giordano, dal Mar Morto e dall'uadi el-Araba, mentre ad oriente declina verso il deserto di Siria. La regione è lunga 380 km. e larga da un minimo di 150 km. nella parte più stretta a un massimo di 380 in quella più larga. La figura assomiglia quasi ad una testa di cane, con il muso rivolto ad oriente, in modo da confinare con l'Iraq e separare la Siria dall'Arabia, con funzione di *bec de canard*, riproducente in piccolo la figura della Siria settentrionale. A occidente è separata dal Mediterraneo dalla Palestina. A SO. si affaccia per breve tratto alla parte più settentrionale del Golfo di el-Aqaba, là dove Egitto, Palestina e Transgiordania vengono a toccarsi.

L'area totale, entro questi limiti, risulta press'a poco di 90 mila kmq. secondo le statistiche ufficiali, mentre altre fonti riportano un'area alquanto maggiore (108 mila kmq.). Di essi circa 72.500 kmq. sono ricoperti da steppe e da terreni desertici, mentre il resto (17.500) è costituito da una striscia di terreno che si presta all'insediamento. Geograficamente questa parte, dove si concentra maggiormente la popolazione, comprende zone diverse; da occidente a orien-

te essa è costituita dalla depressione del Mar Morto e del Giordano, detta Ghôr (550 kmq.), da una regione montuosa e collinosa posta a oriente della depressione (6.700 kmq.), da un altipiano che si estende fino alla ferrovia dell'Higiâz (5.250 kmq.), e, a S. del 30° parallelo, da una regione sabbiosa, chiamata el-Hasma, posta tra le colline di esh-Shera a nord e il Golfo di el-Aqaba a sud (5 mila kmq.), la quale presenta aspetti suoi propri.

L'idrografia superficiale risulta modesta. Il paese è attraversato da molte valli, ma soltanto nell'altipiano scorrono fiumi degni di menzione, i quali tuttavia hanno il letto quasi sempre asciutto. Essi sono il Yarmûk, che costituisce per un tratto il confine con la Siria, il Yabbôk, affluente del Giordano, e l'Arnôn, immissario del Mar Morto, i quali scorrono incassati in profonde gole. La zona arida che ricopre tutta la parte orientale del paese è invece priva di corsi d'acqua ed è interrotta solo da poche oasi (come el-Azraq e Giafr); scarso è pure il numero delle sorgenti (Bair, el-Hafar, el-Ummari, el-Khazn).

Il clima presenta ancora, specie a occidente, caratteri mediterranei, dato che a una stagione piovosa, che coincide con l'inverno, segue una stagione secca, che dura da giugno a settembre. Ad Ammân, che è la capitale e si trova a 792 m. s. m., la temperatura media di gennaio è di 8°1, quella di agosto di 25°6 e la media annua di 17°8. La temperatura è in gran parte in funzione dell'altezza e quindi aumenta sia verso la vallata del Giordano, sia verso oriente. La pioggia è di 600-700 mm. nei rilievi più alti, mentre scende ad appena 80-100 mm. nel deserto orientale.

LA POPOLAZIONE. — In rapporto con l'estensione del suo territorio, che corrisponde a poco meno di un terzo di quello dell'Italia, la Transgiordania è assai poco popolata; ciò è dovuto soprattutto alla natura del suolo, in gran parte desertico e stepposo. Un censimento vero e proprio della popolazione, date le difficoltà che derivano dall'esistenza di gruppi numerosi di nomadi, non è stato mai eseguito; il numero degli abitanti non può essere quindi indicato con precisione, ma solo approssimativamente. Un computo è stato effettuato durante l'ultima guerra. Quando nell'agosto del 1943 il razionamento fu introdotto in Transgiordania, risultò che circa 305 mila persone possedevano le carte annonarie; in una seconda registrazione, fatta nell'aprile seguente, si giunse a 385 mila persone. Tenendo conto della tradizionale riluttanza degli abitanti a collaborare col governo, come pure del desiderio di certa gente di assicurarsi più carte annonarie, la cifra media tra quelle sopra citate può essere assunta a rappresentare la popolazione. Tale cifra è quindi di 340 mila abitanti, di cui 180 mila nel distretto di Aglûn, 100 mila in quello del Belqâ, 40 mila e 20 mila rispettivamente in quelli di el-Kerak e di Maân. Su un'area di 90 mila kmq., la densità risulta di circa 4 persone per kmq. Tenendo poi conto che il territorio è in

gran parte desertico, se si considera la popolazione in rapporto soltanto all'area abitata (17.500 kmq.), la densità sale a 20 persone per kmq., includendo i nomadi e a 18 ab. escludendoli. Questa è ancora senza dubbio una media molto bassa in confronto a quella dei paesi vicini. Tale popolazione risulta poi tutt'altro che omogenea : accanto ad una maggioranza costituita da Arabi, vi sono infatti delle minoranze circasse, turche, druse, armene, e gli Arabi alla loro volta si suddividono in musulmani sunniti e arabi cristiani (questi ultimi in numero di circa 30 mila, ripartiti tra Greci ortodossi, 19 mila, che costituiscono la maggioranza, Cattolici, 5800, e Greci cattolici malchiti, 4300).

Tra le principali minoranze val la pena di accennare alle popolazioni caucasiche, che hanno abbandonato il paese originario al tempo dell'occupazione russa. Quando nel 1864 i Russi occuparono il Daghestan, una parte della popolazione musulmana preferì abbandonare il paese e venne trasferita da Abdul Hamîd II presso l'orlo orientale del territorio ottomano, a contatto coi Beduini. Dei primi coloni (Shishani), circa un migliaio vivono ora in Transgiordania, specie nei villaggi di Suweile (400), Zerqa (200) e Ruseifa (150). Successivamente, dopo la guerra russo-turca del 1877-78, seguirono gruppi di Circassi, che trovarono condizioni favorevoli di insediamento attorno ad Ammân, che fu da essi ravvivata e dove tuttora risiedono in numero di circa 1700; altri si trovano a Uâdi Sîr (2 mila), Gerash (1500) e Naur. Queste popolazioni, avendo subito l'influenza della Persia, a differenza degli Arabi, professano la religione musulmana sciita. Minore importanza hanno gruppi di Drusi, qui rifugiatisi al tempo della grande ribellione del 1925-27, di Bahaisti, dediti all'agricoltura, ed insediati ad Adasie nella valle del Giordano, e di Armeni.

Gli Arabi, musulmani o cristiani che siano, possono essere sedentari, seminomadi o nomadi. I sedentari (180 mila) coltivano la terra e vivono in case (come avviene nel distretto di Aglûn, in quello di el-Belqâ e di Maân). I seminomadi (120 mila) coltivano la terra, ma vivono ancora in tende, conservando intatte le loro antiche consuetudini di vita tribalizia; essi si trovano particolarmente numerosi ad el-Kerak, che è tutta abitata da seminomadi, mentre Maân ha una maggioranza di tribù nomadi e una minoranza di seminomadi. Infine vi sono i veri nomadi o beduini (40 mila), che non hanno mai coltivato la terra, ma sono dediti esclusivamente alla pastorizia; essi si spostano di luogo in luogo secondo le stagioni per trovare il pascolo al loro gregge e non hanno abbandonato del tutto la razza, occupazione caratteristica del beduino e talora unico suo mezzo per procurarsi da vivere; essi trascorrono la loro vita nel deserto ad oriente della ferrovia del Higiâz. Pochi svernano nella valle del Giordano, non senza prima averne ricevuto il consenso dalle tribù seminomadi di quei luoghi.

CENTRI ABITATI ATTUALI ED ANTICHI. — Ammân (5 mila ab.) è la capitale dell'intera regione e con el-Kerak, es-Salt e Irbid costituisce uno dei centri urbani con abitanti stabili; gli altri (Gerash, Madaba, et-Tafile, esh-Shobek, el-Aqaba, Maân, ecc.) non sono che dei villaggi, con una popolazione in lieve aumento quando vi affluiscono temporaneamente i seminomadi.

Da Gerusalemme si giunge ad Ammân per una buona strada automobilistica attraversando un paesaggio aspro e duro. La città si estende nella vallata del fiume Yabbôk, nel luogo dove era l'antica Philadelphia; l'unico ponte sul fiume è romano e, sebbene diruto, è l'unica risorsa per gli abitanti quando il fiume è in piena. Un po' discosto dall'abitato, tra il verde, è il bello edificio dell'ospedale italiano gestito a cura dell'Associazione Italiana per i Missionari.

Sulle falde orientali del monte Khogia, a 835 metri di altitudine, è il centro di es-Salt; esso sembra arrampicarsi su tre colline, su una delle quali sono ancora i ruderi di un'antica fortezza. I suoi dintorni, grazie al terreno montuoso ed alle abbondanti acque, sono ricchi di vegetazione; la vite è la coltura predominante, l'uva che vi si produce è fra le più pregiate e la sua esportazione è un'ottima risorsa per l'economia del paese. Ad es-Salt affluiscono i mercanti della Palestina e della Siria per gli scambi commerciali poichè una buona strada la collega con Nabulus, importante centro palestinese.

Maân, ad occidente della ferrovia higiazzena, è un piccolo villaggio su un'altura (1080 m.), protetto sul lato meridionale ed orientale da un uâdi, ricco di campi e di giardini irrigati dalle acque di una sorgente. Ha dei pozzi, una grande vasca per abbeverare il bestiame ed abitazioni stabili, costruite con mattoni crudi. Il villaggio è diviso in due parti, l'higiazzena e la siriana, l'una distante dall'altra 3 km. e ciascuna abitata da 4 tribù.

Esh-Shobek (1330 m.) sorge sulla sommità d'una collina e vi si accede per una sola strada. L'edificio più importante è una costruzione antica, forse una fortezza, con torri massiccie ricche d'iscrizioni. A sud si trova un pozzo, che mette capo ad una sorgente.

Petra e Gerash, un tempo ricche città carovaniere, oggi non sono altro che poveri villaggi. A testimoniare il loro antico splendore, rimane la maestosià delle rovine, che rendono i luoghi assai interessanti dal punto di vista archeologico e turistico.

Petra, situata a metà strada tra il Mar Morto e il Golfo di el-Aqaba, nel IV secolo a. C. ricchissima capitale del regno nabateo, era il grande emporio dei prodotti provenienti da Oriente (1). Lo

(1) Chi per primo ci diede una breve descrizione delle rovine della città fu il famoso viaggiatore svizzero BURCKHARD nel 1812; lo seguirono dopo 6 anni due ufficiali della marina inglese IRBY e MANLES (*Travels through Nubia, Palestine and Syria in 1817 and 1818*. Londra, 1823) e nel 1828 i francesi L. LABORDE ed A. LIGNANT (*Voyage de l'Arabie Pétrée*, Parigi, Giard, 1830-3). Fu solo nel 1846 che la zona destò l'attenzione di un archeologo, il francese A. Duc de LUYNES (*Voyage d'exploration à la Mer Morte, à Pétra et sur la rive gauche du Jourdain*. Parigi,

spettacolo che essa ora offre al viaggiatore è più unico che raro. Il territorio in cui sorge è prettamente vulcanico; montagne caratteristiche per il loro colore rossiccio si estendono a quinte, sporgenti con fantastiche masse, belle per colore e per forma, ma assolutamente sterili. Scendendo per una stretta gola, incassata tra mura rocciose, diversamente colorate in rosso, arancione, viola, verde, si giunge alla città. Eccone la prima visione: la facciata d'un edificio che potrebbe essere stato una torre sepolcrale, o un altare; ad una svolta improvvisamente appare un'altra costruzione, incastrata nella roccia e più bella della precedente, costituita da due ordini di colonne, delineanti delle nicchie e congiunte da portici ed archi. Incerti si è nello stabilire se sia stato un tempio o un mausoleo. La gola si va mano a mano allargando e le pareti rocciose appaiono rivestite di tombe con portici e colonne, a due e a tre ordini, sormontati da capitelli. Sorgono una dopo l'altra in una fila interrotta da un grande teatro, alla destra del quale vi sono altre bellissime tombe. Dalla roccia rossastra zampilla una sorgente. Tutto quest'insieme di edifici è esterno alla città dei vivi, la quale sorgeva in un ampio cratere. L'entrata alla città vera e propria è segnata dagli avanzi d'una costruzione, forse un arco o una porta ornamentale. Petra era attraversata da una via principale, seguente il corso dell'uádi Mûsa; lungo questa strada, sparsi nella conca, si elevano antichi templi, edifici pubblici, mercati, case.

Mentre Petra si trova nella Transgiordania meridionale, in quella settentrionale, nel bacino del fiume Yabbôk, ad una cinquantina di chilometri a nord di Ammân, si trova Gerash, fiorente città nel I e II sec. dopo Cristo (2). L'ingresso meridionale e quello settentrionale è segnato da due archi di trionfo. La città è cinta da mura, che si estendono in modo da comprendere un grande tempio e il teatro. Fuori delle mura vi è una grande piazza, da dove ha inizio il corso, che era fiancheggiato da 500 colonne (ora ridotte ad appena 70) e da bellissime costruzioni. Venendo da sud s'incontra per primo un

Bertrand, 1871-6). Cominciarono poi ad apparire le pubblicazioni del MUSIL, del DOMASZEWSKY e BRÜNNOW (*Die Provincia Arabia*. Strasburgo, Trübner, 1904-9); dei Domenicani di Gerusalemme. Ma nessuno scavo venne fatto fino al 1920. In quell'anno una società che aveva di mira lo studio dell'archeologia petrea, con a capo G. HORSFIELD e la Signorina A. CONWAY iniziò gli scavi, ma il lavoro durò appena un anno (*Historical and topographical notes on Edom*. Geographical Journal, LXXVI, 1930, pp. 374-86). In quel breve periodo vennero scoperte delle ceramiche strane, ma ben databili, che potrebbero gettare una luce più certa sulla data da assegnare agli edifici più importanti e alle tombe (*Sela-Petra, the Rock of Edom and Nabatene*. Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine, VII, 1938, pp. 1-42; VIII, 1939, pp. 87-115 e IX, 1942, pp. 105-204).

(2) Qui i lavori di scavo sono stati maggiori di quanto non lo siano stati a Petra. Iniziati dal prof. CORSTANG, direttore della scuola archeologica britannica a Gerusalemme, furono poi continuati da HORSFIELD (del quale si può vedere la *Official Guide to Jerash*. Gerusalemme, Department of Antiquities, 1933), col l'aiuto prima della scuola britannica, poi dall'Università di Yale e dalla scuola americana di ricerche orientali a Gerusalemme.

ninfeo, costruzione a tre piani, rivestita di marmi, con nicchie e statue; in distanza appare un bellissimo tempio dedicato alla dea Artemide, protettrice di Gerash. Il tempio è in completa rovina e dodici soltanto sono le colonne che rimangono al loro posto, mentre le altre giacciono al suolo.

Come a Petra anche a Gerash, oltre alla città dei vivi rimangono ancora le tracce di quella che era la città dei morti, ricca di sarcofagi, piramidi a gradini, tombe tagliate nella roccia. Sono questi i primi monumenti che s'incontrano quando si entri a Gerash dal Nord, venendo cioè da Damasco. Fra le tombe sorge un grandissimo serbatoio dove vanno a confluire molte sorgenti. Presso il serbatoio vi è una terrazza con un teatro, capace di mille spettatori.

Quando Gerash da pagana divenne cristiana, molti edifici vennero trasformati in chiese cristiane. Quelle del primo periodo non sono affatto da porsi in confronto per la bellezza coi mausolei pagani; invece quelle sorte nel periodo di maggiore fulgore del Cristianesimo e precisamente nel V e VI sec., sono d'una bellezza artistica veramente maestosa. Basterà ricordare la grande cattedrale di Teodoro Stratelates (così chiamata dal suo costruttore), la quale sorge su un piccolo tempio pagano. Molte altre chiese rinvenute durante gli scavi sono con ogni probabilità del periodo giustiniano, chiese ricche di mosaici sulle pareti, sui soffitti, sui pavimenti.

La conquista musulmana abbattutasi sulla regione non sembrò disprezzare tante bellezze e non le distrusse, ma lasciò che le distruggesse o le seppellisse il tempo. Ma il tempo non ha distrutto o seppellito tutte le rovine: colonne, archi, tombe, teatri sono ancora lì a testimoniarci quanta ricchezza, potenza, bellezza sia esistita in lontani tempi in questi luoghi circondati da sterili deserti, dove oggi regna quasi sovrano il silenzio.

ASPETTI ECONOMICI. — La Transgiordania è in prevalenza un paese agricolo, che potrebbe raggiungere prosperità e benessere, se venisse messa a coltura la sua vastissima area utilizzabile. È coltivata invece solo una piccola parte, che da un esame intrapreso nel 1933 risultò approssimativamente di 4,6 milioni di dunam, pari a 4.600 kmq. Pur non essendo stato fatto nessun altro computo dell'area coltivata, è da ritenere che attualmente la superficie superi i 5 mila kmq., poichè da quell'anno il coltivatore ha esteso la sua attività verso sud, su territori usati da secoli esclusivamente per pascolo.

Non è certo facile stabilire con precisione fino a qual punto possa estendersi la possibilità di coltivazione, poichè non è solo il fattore suolo che bisogna prendere in esame, ma anche la possibilità di irrigazione e soprattutto le attitudini degli abitanti nel campo agricolo. Ricordando però lo sviluppo del paese nei tempi antichi si può presumere che almeno 8 mila kmq. sarebbero atti ad esser col-

tivati. La ripartizione del terreno coltivato e coltivabile risulta la seguente:

	Area coltivata (1933) in chilometri	Area coltivabile quadrati	Area totale
Ghôr	300	400	550
Regione collinosa	2000	3800	6700
Altipiano	2300	4000	5250
Hasma	—	—	5000
Steppe e deserto	—	—	72.500
<i>Totale</i>	<i>4600</i>	<i>8200</i>	<i>90.000</i>

Il compito di estendere l'area coltivabile non risulta facile, perchè il terreno richiede un lavoro preliminare per il quale occorre capitale pubblico e iniziativa privata, cose entrambe in difetto in Transgiordania. Qualche tentativo è stato tuttavia fatto: nel 1928 il Governo decise di spartire dei terreni nel el-Fedain a gente straniera e cioè ai Moarabiti residenti a Giaffa ed a gente di Tripoli residente a Caifa. Ma, sebbene la terra fosse stata data loro gratuitamente ed esente da tasse per 5 anni, questi gruppi non l'hanno mai occupata, perchè divisi e disorganizzati. Gli Ebrei, che sarebbero capaci di provvedere ai fondi necessari per uno sviluppo agricolo su vasta scala e che realmente vorrebbero e potrebbero lavorare con l'esperienza agricola acquistata in Palestina, ne sono fortemente ostacolati per i dissensi sempre esistiti con gli Arabi, i quali vedono poco di buon occhio che le terre steppiche vengano utilizzate per l'agricoltura.

Una risorsa di grande utilità per l'incremento e lo sviluppo agricolo potrebbe essere l'uso delle acque correnti per l'irrigazione. Come si è visto, la Transgiordania non è priva di corsi d'acqua perenni, la cui portata annua è stimata di 282 milioni di mc. Questa cifra non comprende il fiume Yarmûk (480 milioni di mc.) e il Giordano, le cui acque appartengono alla Transgiordania soltanto in parte. Disgraziatamente la maggior parte dei corsi d'acqua scorre in profonde valli, per cui sono scarsamente impiegati per l'irrigazione. Dei 5 mila kmq. di terreno coltivato, soltanto 260 sono irrigati, area che per la maggior parte trovasi nella valle del Giordano. Senza dubbio con l'ampliamento e il miglioramento del sistema di irrigazione si potrebbero ottenere già in questa zona, grazie anche al clima favorevole, una maggiore varietà e quantità di raccolti. I sistemi impiegati sono invece ancora primitivi, i canali di terra cruda usati su terreni scoscesi e in pendio si rompono facilmente, l'acqua svia dal suo retto corso e scorre inutilmente, nè mancano i danni provocati da discordie ed invidia.

Prima cosa da attuare sarebbe un controllo vero e proprio del sistema d'irrigazione già esistente con il duplice obiettivo di effettuare una migliore distribuzione delle acque e una diminuzione di

sciuplo attraverso la filtrazione. Per quanto riguarda il primo punto una legge fu tracciata nel 1938 col proposito di dare un maggiore assestamento alle acque e di controllarne la distribuzione con l'impiego di macchinari, ma non venne approvata dall'Assemblea legislativa. Per quanto riguarda il secondo punto, dal 1937 al '39 in parecchi schemi governativi si è presa in esame la questione (tra cui quello concernente una derivazione dei canali del fiume Yarmûk e il controllo dell'acqua dell'Uâdi el-Arab e Ziglab) ma la loro esecuzione non è stata effettuata, sebbene la spesa sarebbe stata relativamente bassa.

La posizione del Giordano, che scorre a breve distanza dell'area coltivabile del Ghôr, suggerisce in modo manifesto l'uso delle sue acque per irrigazione. Ma la profonda spaccatura in cui le acque scorrono non le rende facilmente utilizzabili per tale scopo. L'unico metodo da impiegarsi è quello del pompamento, metodo già attuato in quei punti dove il dislivello è più basso: quattro pompe che permettono di irrigare 4.300 dunam di terra, sono infatti già in funzione. Vastissime altre aree rimangono però all'asciutto perchè situate ad altezze di oltre i 100 m. L'acqua da esser pompata dovrebbe venire prima incanalata per un tratto relativamente lungo il che aumenterebbe molto le spese. Però è bene osservare in proposito che un'area di 100 mila dunam da irrigarsi presso il ponte Allenby era stata affittata pur essendo il dislivello di 100 metri e la distanza da superare per il trasporto dell'acqua in tubi, di 3 km. Il lavoro di installazione della tubatura era stato iniziato, ma fu interrotto per le agitazioni verificatesi in Palestina.

Recentemente è stato suggerito che le acque del Giordano potrebbero essere impiegate su vasta scala con un metodo che sembra aver la possibilità di render facilissimo il pompamento sia ad alta che a bassa altezza. Il Lowdermilk, l'ideatore, si proporrebbe la deviazione di tutta l'acqua del Giordano e dei suoi affluenti per mezzo di canali aperti o di condotti chiusi attorno ai declivi e alle pianure della valle del Giordano. Il progetto ha sollevato un considerevole interesse sia in Palestina che in Transgiordania specialmente negli ambienti sionisti ed è ora alla discussione di esperti tecnici ed economici.

Nella zona collinosa e nell'altipiano le possibilità per lo sviluppo dell'irrigazione non sono così grandi come nella valle del Giordano; ivi si potrebbero solo migliorare i metodi poichè le acque sgorganti da centinaia di sorgenti sparse su una vasta area, sono già utilizzate per l'irrigazione. L'utilizzazione dell'acqua per pompamento è qui attuata solo in pochi luoghi, uno dei quali è a Maân, dove impianti di pompe provvedono all'irrigazione di giardini e campi di ortaggi. È stato proposto di ricercare nuove sorgenti specialmente in quelle parti del piano e delle colline meno favorite da corsi perenni, ma per poter giudicare delle possibilità esistenti bisogna attendere il risultato delle ricerche geologiche ed idriche.

Altro metodo per l'irrigazione potrebbe essere quello di immagazzinare l'acqua in serbatoi, metodo che doveva essere largamente usato dai Romani, perchè antichi serbatoi si trovano ancora in molti punti di tutto il paese. Le opinioni sui vantaggi economici offerti da questo sistema sono varie; M. G. IONIDES (*Report of the Water Resources of Transjordan and their Development*. Londra, 1939, p. 247), crede che l'immagazzinamento delle acque non può essere intrapreso su vasta scala, per cui il vantaggio che se ne potrebbe ottenere sarebbe eguale a quello raggiunto dal contadino che, fisso sul terreno da cui ricava i mezzi di sussistenza, scavasse o rimettesse in efficienza una cisterna per suo proprio uso. C. S. JARVIS (*Southern Palestine and its possibilities for settlement*. « Journal of the R. Central Asian Society », vol. XXV, 1938, p. 211) è invece dell'opinione che se venisse ricostruito anche soltanto metà dell'antico sistema d'irrigazione romano, sarebbe facile trovare spazio per altri 100 mila ab.

Si può concludere con l'affermare che nella valle del Giordano l'intera area coltivabile è irrigabile a condizioni vantaggiose; nella regione collinosa e sull'altipiano le possibilità di irrigazione sono più modeste, ma ancora sufficienti a far salire la cifra del territorio irrigato da 260 mila a oltre mezzo milione di dunam, area che sarebbe disponibile per una coltivazione intensiva e che costituirebbe un importante fattore per il miglioramento delle condizioni di vita del paese.

ASPETTI ECONOMICI. — L'occupazione prevalente degli abitanti è la coltivazione della terra poichè, come si è visto, il paese offre discrete possibilità agricole. Tolti i generi di lusso, come zucchero, tè e caffè che vengono importati, la produzione degli altri prodotti agricoli è sufficiente al paese, pur restando di gran lunga inferiore a quella che potrebbe dare. Tracce di antiche terrazze esistenti in più luoghi dimostrano che nel passato le aree a coltura erano più diffuse. Vaste estensioni sono poi riservate al pascolo. Le condizioni climatiche risultano diverse da zona a zona e come conseguenza anche le possibilità di coltura cambiano.

Il primo posto tra le piante coltivate spetta ai cereali. La coltivazione del frumento e dell'orzo in inverno e quella del miglio in estate sono le principali attività del contadino, la cui prosperità dipende interamente dal successo o meno del raccolto. Appunto per questo nelle contrade settentrionali c'è la tendenza di associare al frumento qualche altra coltura. L'area riservata al frumento si estende su 14 mila kmq., con prevalenza nel distretto di Aglûn (7200 kmq.) e nel Belqâ (4 mila kmq.). La produzione media si aggira su 1.257.000 q.li. Segue l'orzo (5 mila kmq. di superficie e 536 mila quintali) e quindi il miglio (950 kmq. e 45 mila q.li). È da ritenere che sotto il dominio turco i raccolti medi fossero su per giù equivalenti. Piccole quantità di cereali, eccedenti al fabbisogno della Trans.

giordania, vengono smerciate in Palestina. Cura dello stato è quella di migliorare la qualità dei cereali seminati.

Segue per importanza la coltura delle leguminose: lenticchie (85-90 mila q.li), fave e piselli e quella delle verdure (pomodori, cetrioli, ecc.), che vengono esportate in parte verso la Palestina. Aglûn ed il Ghôr sono i centri principali di coltivazione. Buone prospettive presenta la coltura dei poponi.

Nella zona collinosa l'area coltivata a vigneti si estende per 80-90 mila ha. e dà luogo alla produzione di 240 mila q.li d'uva; pregiati sono i raccolti specialmente nelle zone di Agiûn e di es-Salt. Appena il 15% del raccolto è destinato alla vinificazione, il resto viene consumato allo stato fresco o secco. Nelle regioni settentrionali viene praticata la coltura dell'olivo; le piante sono circa mezzo milione con una produzione; nelle annate di buon raccolto, di 10 mila quintali di olive. Circa il 10% del raccolto viene consumato allo stato di frutta, il resto è impiegato per far olio. Nelle valli che mandano le acque al Giordano, nei luoghi protetti dal vento, si son fatti dei tentativi di coltivazione di alberi da frutta (melograni, albicocchi, mandorle, cotogni), mentre nei posti più bassi condizioni favorevoli presenta la banana, là dove è possibile l'irrigazione. Ivi è possibile pure la coltura degli agrumi. La coltivazione del tabacco, che ha avuto inizio sperimentalmente nel 1926, diede nel 1929 una produzione di 1180 q.li; oggi dai 700 ai mille quintali vengono prodotti nelle regioni di es-Salt e di Ammân, su un'area che nel 1943 ha raggiunto 2550 ha. Nella valle del Giordano si coltivano piccole quantità di tabacco (*Tombac*), destinato a esser fumato coi narghilè. Tra le piante industriali merita di essere ricordato anche il sesamo, che in alcuni luoghi si coltiva in rotazione col frumento. Esso richiede però numerosa manodopera. Piccole quantità di sommaco, utilizzate per la concia delle pelli, venivano spedite negli anni normali verso l'Italia.

L'allevamento del bestiame ha maggiore importanza che in Palestina. Pecore e capre sono allevate dai nomadi e dai seminomadi. Nei mesi invernali e primaverili, grazie alle abbondanti precipitazioni esso si svolge senza difficoltà, dato che anche il deserto si copre in più luoghi di erbe da pascolo, mentre nelle altre stagioni, quando la vegetazione è molto scarsa, il gregge soffre spesso la fame, perchè il foraggio non basta. Durante gli anni di grande siccità i greggi diminuiscono perciò di almeno un decimo rispetto alla consistenza normale, che è valutata in 312 mila capre, 200 mila pecore, 50 mila bovini, 6 mila cammelli, 6400 cavalli. L'allevamento degli animali da cortile si presenta favorevole e lo smercio di uova e di pollame verso la Palestina ha già una certa importanza.

Le riserve forestali della Transgiordania sono modeste e appena 6150 kmq. sono ricoperti da boschi, formati per il 56% da arbusti spinosi (*scrub*), 23% da boschi densi, 14% da boschi

ad alberi sparsi e dal 7% da boschi ad alberi ravvicinati. Nei dintorni di Gerash, come in alcuni luoghi del distretto di Aglûn vi sono boschi di pino di Aleppo, che l'uomo ha in parte degradati. Norme protettive per difendere i boschi dagli incendi e dalla voracità delle capre sono state emanate a partire dal 1933. Attualmente le principali zone forestali sono quelle del Gebel Aglûn, la foresta di Arda el-Abbad a N. di es-Salt; le foreste di Aluk e di Howeisha a S.E. di Gerash; la foresta di Beni Hamide a occidente di el-Kerak; la foresta di Feinan a S.O. di et-Tafile; la foresta di Heishe a S. di Maân.

Per la pesca qualche possibilità si presenta per la zona che si affaccia al Golfo di el-Aqaba.

Le industrie sono in Transgiordania praticamente inesistenti ed è poco probabile che uno sviluppo industriale si verifichi nel futuro. Invero il paese manca di tutti i requisiti indispensabili per l'industrializzazione; la società è di tipo patriarcale e le attività industriali esistenti, se così possono esser dette, presentano un carattere agricolo e producono soltanto per l'uso locale. I mulini ed i frantoi rimontano ad epoche passate e pochi se ne sono venuti ad aggiungere di nuovi. Carattere industriale è andata assumendo la produzione (a partire dal 1928) di bevande alcoliche, con l'impianto di due distillerie in es-Salt e di una a el-Fueis, ma si tratta di piccole fabbriche poste in vecchie costruzioni e con impianti primitivi. L'unica industria moderna è quella del tabacco, che dà lavoro a circa 250 persone; ad Ammân esistono due fabbriche che conciano il tabacco e fabbricano sigarette per uso interno.

Non si può dire che la Transgiordania sia ricca di minerali; essa possiede però parecchi giacimenti di minerali metallici e non metallici ed ha buone riserve di sali minerali nel Mar Morto, il cui possesso divide in parti eguali con la Palestina. Tale lago interno contiene soprattutto clorato di potassio, di magnesio, di sodio e di calcio. Giacimenti di minerali di ferro esistono nelle regioni di ez-Zerqâ ed Aglûn, di rame nella regione fra Safie e Feinân, di manganese nell'uâdi Duna tra et-Tafile e Petra.

Poco è stato pubblicato sulle ricerche sperimentali effettuate e sui risultati ottenuti per la ricerca del petrolio. Iniziate fin dal tempo della dominazione ottomana, furono riprese su larga scala dall'Irak Petroleum Company, principalmente nel Ghôr e nella regione del Mar Morto. Sembra che i migliori risultati siano stati raggiunti nella parte meridionale di questo ultimo.

VICENDE POLITICHE. — La Transgiordania è assunta ora per la prima volta a stato indipendente. Nei primi anni del secolo XX tutti i paesi del Vicino Oriente e quindi anche l'odierno territorio della Transgiordania, erano ancora sotto il dominio turco, ma già dalla seconda metà del secolo precedente serpeggiava in essi il movimento

nazionalista arabo, sorto di pari passo con un risveglio culturale e politico.

L'entrata in guerra della Turchia a fianco degli Imperi Centrali diede occasione agli Arabi di partecipare al conflitto a fianco agli Alleati, poichè l'Inghilterra aveva accolto di buon grado l'idea dell'indipendenza araba. Il territorio transgiordamico, pur non essendo stato centro di idee e di movimenti nazionalisti, ebbe una grande importanza per la rivolta araba, in quanto fu campo di battaglia per l'esercito che, con a capo Faisal, lottò contro i Turchi. Partendo da sud, mano a mano furono occupate el-Aqaba, le località lungo la strada ferrata (et-Tafile, Maân, Dera) ed infine Damasco (ottobre 1918). Liberato dall'esercito arabo, il territorio transgiordamico entrò dapprima a far parte di quello stato indipendente, che si formò a Damasco e che ebbe per sovrano Faisal. Il territorio a oriente del Giordano, per gli accordi stipulati nel 1915-16 (prima cioè dell'inizio da parte dell'esercito arabo della campagna contro i Turchi) fra l'Inghilterra e el-Husein, avrebbe dovuto far parte del grande regno arabo indipendente vagheggiato dai nazionalisti. Senonchè per i diritti accampati dalla Francia sulla Siria, Faisal venne spodestato con la forza e venne così ad infrangersi ogni sogno di libertà per gli Arabi, i quali pur si erano valorosamente battuti fra le asperità e i disagi del deserto, sopportando sacrifici e tormenti.

Con gli accordi Leygues-Hardinge del 23 dicembre 1920, si venne nella determinazione di dividere il territorio ad oriente del fiume Giordano in due parti: quella settentrionale, formata dai distretti di es-Salt, el-Kerak, Ammân, Irbid, Gerash e Ag'ûn, entrava nell'ambito del mandato palestinese britannico, quella meridionale formata dal territorio di Maân e dal porto di el-Aqaba, veniva aggregata all'Higiâz. In un secondo tempo l'Inghilterra, onde evitare possibili intromissioni ebraiche, che avrebbero inevitabilmente causato delle contese con l'elemento arabo, stimò più opportuno staccare dal mandato palestinese la Transgiordania e farne uno stato autonomo. All'autonomia si giunse però gradualmente. Nel discorso dell'Alto Commissario britannico agli Sheikh del paese e nell'accordo di Umm Qais furono gettate le basi di quello che avrebbe dovuto essere il nuovo stato, che sarebbe retto da un emiro arabo e da un'assemblea rappresentativa. Come sovrano si offrì l'emiro Abdalla, figlio del re el-Husein e fratello dello spodestato re Faisal. Le autorità inglesi non ebbero nulla in contrario e diedero all'Emiro il primo assenso a divenire sovrano per un periodo di prova di sei mesi, da trascorrere però sotto la direzione dell'Alto Commissario per la Palestina e l'aiuto di consiglieri inglesi. Questo periodo durò tuttavia oltre il termine stabilito. La posizione del paese non poteva dirsi ancora chiara, in quanto, secondo l'art. 25 del mandato per la Palestina, la Transgiordania avrebbe dovuto far parte del territorio sotto quel mandato. Non mancarono malcontenti popolari e l'Emiro decise di recarsi a Londra per discutere col Ministero delle Colonie

l'ordinamento dello stato. Il suo viaggio ebbe buoni frutti e la dichiarazione dell'indipendenza non si fece attendere: essa fu proclamata il 25 marzo del 1923 dall'Emiro, dall'Alto Commissario per la Palestina e dal rappresentante britannico in Ammân. Secondo tale accordo si riconosceva dunque l'esistenza di un governo indipendente in Transgiordania sotto l'Emiro, purchè tale governo indipendente fosse costituzionale e mettesse il Governo britannico in grado di adempiere ai propri obblighi internazionali rispetto al territorio suddetto per mezzo di un trattato da concludersi tra i due governi. L'accordo definitivo si fece attendere degli anni ed anche questa volta non mancarono malcontenti ed insistenze popolari. Il testo definitivo del trattato fu firmato il 20 febbraio 1928 a Gerusalemme e nell'aprile dello stesso anno fu emanata la Costituzione (cfr. A. GIANINI: *La costituzione della Transgiordania*. « Oriente moderno », IX 1931, pp. 117-31). Lievi emendamenti al trattato si ebbero nel 1934 e nel 1939. Nel maggio scorso, come si è detto, venne infine dichiarata ufficialmente l'indipendenza della regione e Abdalla mutò l'antico suo titolo di emiro in quello di re della Transgiordania.

Il Governo della Transgiordania ha dovuto risolvere molti problemi, sia di carattere territoriale che economico. Se nel 1936 si è finalmente determinata la linea di confine col territorio del Negd e dell'Higiâz, linea che per non essere stata definita prima, aveva cagionato non lievi perdite e disordini tra la popolazione, in quanto le tribù wahhabite spesso si erano spinte in territorio transgiordamico a fare razzia (3), rimane da risolvere il problema non meno importante dei territori di el-Aqaba e Maân, sui quali accampa diritti il re Ibn Saûd.

Questi due distretti, l'uno posto sul Mar Rosso e unico sbocco al mare della regione, l'altro situato a oriente della ferrovia dell'Higiâz, allo scoppio della grande guerra erano domini turchi e facevano parte del vilaiet di Siria. Nel 1917 e nel 1918 erano stati strappati ai Turchi; Maân era stato prima amministrato provvisoriamente da Faisal, poi, quando questi era divenuto re della Siria aveva incluso il territorio nella sua sfera d'influenza. El-Aqaba invece, fin dal momento della cacciata dei Turchi, era stata amministrata dal Governo hascimite della Mecca. Ma, sfasciatosi il regno di Faisal (1920), dei territori posti sotto la sua amministrazione il distretto di Maân, comprendente es-Shobek e Petra, non fu assegnato nè alla Francia nè all'Inghilterra, ma all'Higiâz. Sia in el-Aqaba

(3) Oggi incursioni e razzie sono quasi scomparse del tutto grazie anche alla costituzione, per opera del generale GLUBB, di un esercito formato da beduini, prima dediti alla razzia e al brigantaggio, detto la Gendarmeria del deserto. Essa ha il compito di impedire gli urti tra le tribù di confine e di sorvegliare l'oleodotto che convoglia il petrolio a Caifa. Altre forze rivolte a mantenere l'ordine nell'interno sono la Legione araba, costituita dal Generale Peake nel 1924, e il Corpo della frontiera, costituito nel 1926 da Lord Plumer.

che in Maân il Governo del re el-Husein (sovrano dell'Higiâz e padre di Abdalla) stabilì una forza militare e funzionari per curarne l'amministrazione. Anche quando Abdalla divenne sovrano del nuovo Stato della Transgiordania, i confini con l'Higiâz furono accettati *de facto*. Ma ben presto l'Emiro cominciò a richiedere al padre i due territori e l'Inghilterra non fu certamente estranea alla questione. Fatto sta che nel 1922 el-Husein emanava un'ordinanza con la quale trasferiva Maân e la sua zona all'autorità e all'amministrazione del figlio Abdalla. Il 4 marzo del 1924 cedeva al figlio anche el-Aqaba. La cessione divenne legale col trattato di Gedda del 1925, pel quale il re Ali (successore di el-Husein sul trono dell'Higiâz e fratello di Abdalla) rinunciava ai distretti di Maân e di el-Aqaba a favore del fratello. Ma il re Ibn Saûd, attuale sovrano dell'Arabia Saudiana, non ha voluto fino ad ora ed a nessun costo riconoscere l'appartenenza dei due distretti al territorio transgiordanico. Tentativi di risolvere la questione furono fatti nel 1927, 1933, 1935 e nel 1936 con scambi di vedute, di dichiarazioni e di note, ma la questione è tuttora in pendenza. El-Aqaba è oggi, per la sua posizione sul Mar Rosso, una base militare, navale ed aerea di grande importanza.

Insoluta è anche la questione del tronco della ferrovia dell'Higiâz, che attraversa il territorio da nord a sud. L'intera ferrovia Damasco-Medina era stata costruita sotto l'Impero Ottomano con capitali delle popolazioni musulmane, non soltanto dell'Arabia, ma anche dell'India, della Cina e dell'Egitto, poichè essa aveva lo scopo religioso di trasportare pellegrini musulmani che si dirigevano alla Mecca. Nel 1902 era terminato il tronco Damasco-Ammân, nel 1904 quello Ammân-Maân e nel 1907 l'ultimo tratto fino a Medina. Questo, passante per il territorio higiazeno, fu molto danneggiato durante la ritirata dell'esercito turco, tanto da essere completamente abolito nel 1925. La ferrovia, in quanto costruita col denaro dei Musulmani, fu costituita *waqf*, vale a dire avrebbe dovuto essere un bene inalienabile di questi, senonchè allo sfasciarsi dell'Impero Ottomano, le Potenze europee che si erano insediate in Siria, Palestina e Transgiordania si appropriarono ciascuna del tronco di ferrovia passante per il proprio territorio. Il tratto transgiordanico Dera-Maân (km. 465) venne amministrato dall'Inghilterra. I Musulmani hanno tentato parecchie volte di sollevare la questione della loro ferrovia in conferenze e congressi, ma ogni loro tentativo fino ad oggi è rimasto vano.

Un altro problema di particolare importanza è quello della sedentarizzazione dei Beduini. Dei 350 mila abitanti complessivi della Transgiordania più della metà sono Beduini ed essi hanno continuato a vivere e ad agire come vivevano ed agivano dai tempi più antichi. Dopo la Grande Guerra però il vastissimo deserto sul quale essi avevano piena libertà di muoversi, di cercare il pascolo e l'acqua per il gregge, fu diviso in zone appartenenti a stati diversi:

Siria, Transgiordania, Arabia Saudiana e Iraq. Sorsero quindi complicati problemi: i Beduini non possono varcare i confini per cercare, nei periodi di siccità, zone meno colpite allo scopo di salvare cammelli e pecore, per cui vi è la necessità di indurre il Beduino a lasciare la vita nomade e a diventare contadino. Problema invero non molto facile, nè da potersi attuare dall'oggi al domani.

Il problema in Transgiordania assume particolare importanza. In questi ultimi anni ad es-Salt una vasta estensione di terreni è stata frazionata in piccoli lotti e ceduta a varie famiglie per la coltivazione. Il vincolamento dei nomadi alla terra non significa solo trasformazione fondiaria, ma comporta intime trasformazioni psicologiche che non è facile attuare in una generazione. Si nota così il curioso fenomeno di nomadi divenuti sedentari e proprietari di terra che vivono nel loro fondo, ma accampati ancora nelle tende, mentre usano le casette di pietra, assegnate loro dal Governo, soltanto per conservare il grano e spesso assoldano contadini veri e propri per lavorare la terra, preferendo errare nel deserto e condurre il gregge al pascolo. Però dei risultati si sono già ottenuti. L'EPSTEIN (*The Beduins of Transjordan*. « Journal of the Central Asian Society », XXV, 1938, pp. 228-36) accenna alla caratteristica trasformazione subita dalla tribù dei Beni Sakhr, che dal più assoluto nomadismo sono passati gradatamente all'agricoltura; tale tribù non è originaria della Transgiordania, ma, venuta dall'Higiâz, si è stabilita nelle terre tra Aminân e Madaba. Dopo la grande guerra molti sheikh si affrettarono a comperare terreni ed ora essi possiedono 24 villaggi, la cui terra è tutta coltivata. Al contrario i componenti la tribù degli el-Huweitat, abitanti le regioni di Maân e di el-Aqaba presso et-Tafile e la fertile e vasta piana di esc-Scera nell'Edom, negli antichi tempi erano contadini e circa 170 anni fa avevano formato un'economia mista: allevavano pecore, capre, cammelli e coltivavano la terra. Poi due sheikh guerrieri (Awda Abû Tayih e Atan ibn Giazî) si ribellarono trascinando l'intera tribù ad abbandonare i campi ed a vivere di razzia e brigantaggio. In tal modo essi poterono acquistare un grande numero di cammelli e divenire una delle tribù più guerriere dell'Arabia settentrionale del deserto di Siria. Soltanto da poco più di dieci anni gli Huweitat sono tornati all'agricoltura. Ma Epstein ci dice che la condizione economica degli agricoltori della Transgiordania è molto misera. Dalla coltivazione della terra essi non ricavano i mezzi sufficienti per vivere. Il Governo dovrebbe preoccuparsi di introdurre moderni mezzi di coltivazione e dar loro una maggiore assistenza. Per Epstein le tribù transgiordaniche vanno verso una sempre più crescente povertà. Epstein è però sionista.

Il maggiore Glubb (*The economic situation of the Trans-jordan Tribes*. « Journal of the Central Asian Society », XXIV, 1939, pagine 448-58), ci presenta un quadro della situazione del tutto diverso: secondo questo ufficiale inglese, evidentemente filoarabo e con-

trario ai progetti di invadenza ebraica, il beduino transgiordano dopo la grande guerra ha migliorato di molto la sua condizione economica. Molti nuovi metodi di agricoltura sono stati introdotti per la coltivazione dei campi, un numero considerevole di trattrici meccaniche e di aratri sono entrati in uso e l'area coltivata è stata estesa fin nel deserto. Prima della guerra, le esportazioni e le importazioni in Transgiordania erano molto scarse a causa di mancanza di sicurezza pubblica e di comunicazioni « ora che il paese è aperto al traffico — dice il maggiore Glubb — molto denaro affluisce nel paese, e molti lussi, prima sconosciuti, sono praticati dai beduini: bevono il té, il cognac e usano l'autocarro invece del cammello ». Egli afferma che, mentre nei tempi passati i movimenti delle tribù erano rigidamente limitati dal timore di attacchi da parte delle tribù guerriere armate, ora che il deserto è sicuro, le tribù possono vagare liberamente per tutto il territorio arabo senza timore di molestia. E non soltanto gli uomini delle tribù, ma anche i contadini possono attraversare il deserto e andare a vendere i loro capi di bestiame nell'Arabia Saudiana.

Il Glubb è dell'opinione che l'introduzione di un capitale straniero in Transgiordania, come soccorso alle tribù, non beneficerebbe gli uomini delle tribù stesse perchè esso, anche se desse loro una crescente prosperità finanziaria « getterebbe un popolo sorridente e semplice nell'inferno dell'odio di razza ».

* * *

Perchè l'Inghilterra ha voluto far sorgere questo nuovo stato? In verità non si trattava di ridare l'indipendenza ad un popolo che l'aveva perduta. Mai la Transgiordania, salvo che al tempo dell'antico regno nabateo, ha costituito un'entità a sè: essa è stata sempre un territorio legato strettamente o alla Palestina o alla Siria e dipendente amministrativamente dall'una o dall'altra. Costituendo lo stato si mirava a questi scopi: limitare il movimento sionista che urtava con particolare violenza il nazionalismo degli Arabi entro i confini della sola Palestina; d'altronde rimpicciolendo la Palestina col distaccare da esso il territorio oltre il Giordano, la maggioranza araba in questo paese non avrebbe avuto più numericamente un peso così schiacciante e gli Arabi più bellicosi del territorio ad oriente del Giordano sarebbero rimasti estranei ai problemi del territorio ad occidente.

La funzione prima della Transgiordania nel Vicino Oriente è quella di stato cuscinetto. Incastrata com'è fra Siria, Palestina, Iraq e Arabia Saudiana, essa ha la funzione di arginare eventuali incursioni di tribù wahhabite allontanandone la minaccia dalle zone coltivate di Siria e Palestina.

Oggi la Transgiordania fa parte della Società degli stati arabi e il re Abdalla è delegato per il suo Paese nel Patto che la Società

ha firmato al Cairo nel marzo del 1945. Scopo della Società, secondo l'articolo 2° del Patto, « è di consolidare le relazioni fra gli stati associati e coordinare la loro indipendenza e sovranità ed esaminare in linea generale gli affari e gli interessi dei paesi arabi ».

È possibile inoltre, per l'art. 9° che « gli stati della Società che desiderano fra di loro una cooperazione più stretta e legami più saldi di quanto ha stabilito questo Patto concludano gli accordi che vogliono per attuare tali scopi ». Questo articolo sembra preludere a particolari accordi tra quegli stati arabi nei quali il Panarabismo aveva preso maggior piede e si era manifestata una tendenza verso l'unificazione comunque attuata: alludiamo all'Iraq, alla Siria, alla Palestina ed alla Transgiordania. In una siffatta unione la Transgiordania si troverebbe in condizione di poter meglio fronteggiare un pericolo che la sovrasta: è questo rappresentato dall'aspirazione che i Sionisti hanno sempre avuto, data la scarsa estensione della Palestina, di poter sfociare in Transgiordania. Ci risulta anzi che negli ultimi tempi questa aspirazione ha preso maggior consistenza: il territorio oltre il Giordano, così scarsamente popolato e con una grande possibilità di sfruttamento agricolo, se nuovi capitali venissero impiegati ove fosse aperto alla loro attività, è una terra su cui vivere e trovar pace.

BIBLIOGRAFIA

Un'accurata bibliografia intorno alla Transgiordania, contenente l'indicazione di 315 scritti (alcuni dei quali in arabo e in ebraico), è acclusa in un fascicolo a parte, nell'opera di A. KONIKOFF, *Transjordan. An economic survey*. Gerusalemme, Economic Research Institute of the Jewish Agency for Palestine, 1946, pp. 120. Essa è suddivisa nelle seguenti sezioni: I, Itinerari; II, Storia e archeologia; III, Geografia e fisiografia; IV, Scienze sociali.

Diamo qui di seguito l'indicazione di alcuni scritti:

- BARTOCCINI R., *Roma nelle terre del Giordano*. Le Vie d'Italia e del Mondo (1935), pp. 791-817.
- BERENSTEIN M., *Les possibilités de développement économique de la Transjordanie*. Revue économique internationale, XXIX-III (1937), pp. 365-82.
- BONIN CH. E., *Le chemin de fer du Hedjaz*. Annales de géographie, XVIII (1909), pp. 416-32.
- CASTO E. R. - DOTSON O. W., *Economic geography of Trans-Jordan*. Economic Geography, XIV (1938), pp. 120-30.
- ERSKINE S., *Trans-Jordan*. Londra, Benn, 1924, pp. 126.
- GIANNINI A., *La costituzione della Transgiordania*. Oriente moderno, XI (1931), pp. 117-31.
- GRUNWALD K., *Transjordanien als Wirtschaftsgebiet*. Weltwirtsch. Archiv. XXX, II (1929), pp. 157-65.
- IONIDES M. G., *Report of the water resources of Transjordan and their development*. Londra, 1940, pp. XXIII-372, carte e diagrammi.
- LUKE H. C. - KEITH R. E., *The Handbook of Palestine and Trans-Jordan*. Londra, Macmillan, 1930, pp. XVI-505.

- MACKENZIE M., *Transjordan*. Journal of the R. Central Asian Society, XXXIII (1945), pp. 260-70.
- NIKITINE B., *La situation économique de la Transjordanie*. L'Asie Française, XXVII (1927), pp. 172-6, con cartina.
- OPPENHEIMER H. R., *Esquisse de géographie botanique de la Transjordanie*. Bull. de la Société botanique de Genève, XXII (1930), pp. 410-38, carta.
- PEAKE F. G., *Trans-Jordan*. Journal of the R. Central Asian Society, XXVI (1939), pp. 375-96.
- ROSTOVITZEFF M., *Caravan Cities*. Oxford, Clarendon Press, 1932, pp. IX-232, con carte.
- TEDESCHI C., *In Transgiordania coi nomadi del deserto*. Le Vie d'Italia e del Mondo, IV (1936), pp. 57-73.
- TOUKAN B., *Transjordan: past, present and future*. Journal of the R. Central Asian Society, XXXI (1944), pp. 253-64.
- WALPOLE G. F., *Land Settlement in Trans-Jordan*. Proceedings of the Conference on Middle East Agricultural Development. Cairo, 1944, pp. 155-73.

Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1947.